



**NEL MIRINO:
DIRITTO ALLA RISERVATEZZA,
L'ALLARME DI RODOTÀ**

**SICUREZZA NELLE NORME:
RAPPORTO TRA
AMMINISTRAZIONE DI P.S.
E MASS MEDIA**

**LA BATTAGLIA
DI FORT SMITH:
UNA PAGINA SCONOSCIUTA
DELLA GUERRA
DI NUVOLA ROSSA**

**ANIP:
A ROMA CHIUDE
IL COMMISSARIATO DI P.S.
MONTESACRO**

Spazio pubblicitario

**IN COPERTINA**

Elaborazione digitale
di un bozzetto
realizzato
da Sofia Katsarou

INDICE**NEL MIRINO****Diritto alla riservatezza, l'allarme di Rodotà**

Le ultime novità in materia di privacy

**SICUREZZA NELLE NORME****Amministrazione della P.S. e mass media**

Il delicato ruolo del Questore
di Filippo Bertolani

**IL PASSATO****La battaglia di Fort Smith**

Una pagina sconosciuta della battaglia di Nuvola Rossa
di Raffaele D'Aniello

**NEWS****ANIP**

Per ordine del Capo della Polizia De Gennaro nella
Capitale chiude il Commissariato di P. S. - Montesacro

EDITORIALE

Il 2003 ha visto l'Italia primeggiare in Europa per la questione "riservatezza" essendo l'unico paese dell'Unione Europea ad aver approvato il Testo Unico denominato *Codice della privacy*, una raccolta di tutte le normative esistenti dal 1996 al 30 giugno 2003 compresa quella comunitaria. In questo numero il mirino è puntato sulla materia che sarà nel futuro oggetto di altri interventi allo scopo di poter contribuire a diffondere la cultura della privacy. Nella Polizia di Stato non esiste la minima tutela in tal senso e molto bisogna fare per un reale cambiamento: nonostante l'art. 2 della legge 155/86, inserito nel Testo Unico, escluda l'indicazione della diagnosi nel certificato di malattia, il Dipartimento di P. S. persiste in tale richiesta, tanto che il dipendente deve firmare una liberatoria al medico di famiglia che altrimenti violerebbe la legge. Anche il medico di controllo, che in Polizia è interno, non si limita secondo norma a rilasciare certificati dove risulti solo lo stato di incapacità del lavoratore, ma indica anche la diagnosi. Per non parlare poi della mancata riservatezza circa la protezione dei dati sanitari e delle relative pratiche, notizie che passano nelle mani di centinaia di persone. Un iter dispersivo e assurdo, "un libro troppo aperto"...

*Il Presidente Nazionale ANIP
dott. Flavio Tuzi*

Direttore Istituzionale
Flavio Tuzi Presidente ANIP

Direzione scientifica ed editoriale
Valter Casini Mancinelli

Direttore Responsabile
Natalia Marra

Coordinamento redazionale
Silvana Sarcinella

Comitato di Redazione
Pasquale Andreozzi, Filippo Bertolami,
Ciro Panico, Alberto Palmas, Laura Patrizi,
Maria C. Rondinone, Mauro Tonnichi

Direzione Istituzionale
ANIP
Via Valadier, 39 00193 - Roma
tel e fax: 06 3234462
nazionale@anipitalia.com
www.anipitalia.com

Direzione Editoriale
Valter Casini Editore
Piazza Albania, 6 00153 Roma
Tel 06 57300712 - fax 06 57300713
e-mail: sarcinella@valtercasini.com
www.valtercasini.com

Abbonamenti
Ordinario 40.00€ Sostenitore 150.00€

Concessionaria esclusiva per la pubblicità
Media Group Italia srl
Via Virginio Vespignani, 1 00196 Roma
Tel. 06 32609100 - Fax 06 32600530
mediagroupitalia@mediagroup-italia.it

Progetto Grafico
Touchlab
Art Director Alex d'Alessandro
www.touchlab.it

Registrato presso il Tribunale di Roma
in data 18/09/2003 al n.391

Stampato per Valter Casini Editore
da Type srl - Frosinone

DIRITTO ALLA RISERVATEZZA, L'ALLARME DI RODOTÀ

Tecnologie satellitari in grado di controllare ogni movimento delle persone, microchip già in vendita da inserire in qualsiasi prodotto, indumenti compresi

Lo spiega l'ultima relazione del Garante per la privacy

Contro il rischio di una società della sorveglianza e della classificazione, il Garante della privacy esprime un fermo no a ogni forma di guinzaglio elettronico che assimila il corpo umano a un qualsiasi oggetto in movimento, controllabile a distanza con una tecnologia satellitare.

Le finalità di identificazione, sorveglianza, sicurezza delle transazioni – si chiede il professore Stefano Rodotà nell'ultima relazione dell'Authority da lui presieduta – possono davvero giustificare qualsiasi utilizzazione del corpo umano resa possibile dall'innovazione tecnologica?

Il Garante si scaglia decisamente contro la tracciabilità resa possibile da microchip che già alcuni gestori di tlc offrono per il loro inserimento in qualsiasi prodotto. Nella relazione annuale del Garante per la privacy è particolarmente rilevante anche l'analisi sui dati sanitari: Se si costituissero banche-dati contenenti tutte le prescrizioni mediche con l'indicazione nominativa delle persone – sostiene Rodotà – si creerebbe un sistema ad alto rischio sociale al quale potrebbero sottrarsi soltanto quelli che decidessero di non utilizzare il sistema sanitario nazionale e di pagare direttamente i farmaci. Il Garante denuncia poi l'intreccio tra elettronica, biologica e genetica che ha già aperto scenari nuovi, insieme promettenti e inquietanti.

Più in generale, Stefano Rodotà invoca una convenzione internazionale in materia di protezione dei dati perso-

nali e afferma che sarebbe una buona cosa se il Governo italiano cominciasse a muoversi lungo questa strada, avanzando una sua proposta in occasione del semestre di Presidenza dell'Ue.



OBIETTIVO PRIVACY. IL GRANDE FRATELLO È IN AGGUATO

In arrivo nuove disposizioni, al centro Internet e il web

Semplificare, tutelare e ancora semplificare. Dall'Ufficio del Garante per la protezione dei dati personali è partita una raffica di indicazioni legislative destinate a migliorare l'attività di aziende pubbliche e private. Se i campi di applicazione sono i più vari, Internet resta il focus dei nuovi interventi sulla privacy.

Il giro di vite interessa anzitutto la posta elettronica. Lo spamming, cioè l'invio di e-mail spazzatura con offerte commerciali o messaggi non richiesti, diventa un reato, punibile con multe salate e la reclusione fino a tre anni. Poi i fax: spedizioni indesiderate possono costare anche 1.500 euro.

Altre novità (ma soprattutto conferme) arriveranno a gennaio 2004, con l'entrata in vigore del Testo Unico, denominato *Codice della privacy*. I 186 articoli che lo compongono recepiscono la direttiva Ue 200/58 sulla riservatezza nelle comunicazioni elettroniche e riuniscono in un unico testo la legge 675/1996 sulla privacy, oltre ai decreti, regolamenti e codici deontologici emanati in questi anni a completamento della delicata disciplina dei controlli sui lavoratori. Il Codice è il risultato della febbrile attività del pool di tecnici guidato da Stefano Rodotà che, nell'ultimo anno, ha raccolto e vagliato 3.000 segnalazioni riguardanti solo il mondo del lavoro. Chiedono consulenza titolari d'impresa, ma soprattutto scrivono dipendenti che vogliono sapere come vengono usati in azienda i dati personali - spiega Giovanni Buttarelli, segretario generale del Garante -. Preoccupano le note di qualifica, i test di valutazione, il trattamento delle ritenute sindacali. Molti casi riguardano presunte discriminazioni subite per ragioni di salute. Il Testo Unico non si esaurisce però qui. A completare la materia, in primavera arriveranno specifici codici deontologici e di buona condotta per disciplinare l'uso di Internet, la video-sorveglianza, il trattamento dei curriculum, l'informativa e il consenso negli annunci di ricerca d'impiego. Il tema del lavoro ha una priorità alta - assicura Buttarelli -. Studieremo la materia di concerto con le organizzazioni sindacali e industriali e integreremo con i

suggerimenti della legge Biagi. Le frontiere da esplorare sono delicatissime: dati genetici, informazioni biometriche, quindi impronte digitali e dispositivi per il riconoscimento facciale e vocale. Ma che cosa cambierà concretamente? Con il Testo Unico viene semplificato l'adempimento della notificazione al Garante, l'atto con cui l'impresa, il professionista o la Pubblica Amministrazione segnalano all'Authority i trattamenti di dati che si intendono effettuare; si conferma l'adempimento dell'informativa agli interessati preventiva al trattamento dei dati (è il caso dei curriculum); si definiscono nel dettaglio le regole per gli annunci di ricerca di personale pubblicati a stampa o via Internet.

Il testo ribadisce inoltre il divieto fatto al datore di lavoro di svolgere indagini su convinzioni e opinioni del lavoratore ai fini dell'assunzione. In materia di video-sorveglianza, si conferma quanto sancito dall'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori: gli unici apparecchi ammessi sono quelli di controllo di attività produttive o di sicurezza, ma da questi non può mai derivare il controllo a distanza dei dipendenti. Le stesse norme valgono anche per il telelavoro. Insomma, il quadro normativo di riferimento si completa di un tassello importante. Intanto, però, cresce l'onda delle denunce che finiscono davanti al giudice. Lo conferma l'avvocato Carlo Genni, gius-lavorista ed esperto in diritto di privacy: Associazione sindacale, stato di famiglia, cartella sanitaria, busta paga e fascicolo personale sono materia incandescente. Può anche capitare che l'argomento della privacy, nelle mani del dipendente, diventi uno strumento forte di pressione. Ma in azienda le cose sono cambiate, per la verità nel pubblico impiego più che nel privato, dove controllare è difficile. Se le applicazioni delle sentenze dell'Authority non risultano numerose, dipende dal fatto che il giudice è costretto a misurarsi con un testo di legge complicato. Nel frattempo stanno venendo avanti nuove emergenze: presto dovremo occuparci di e-commerce, elenchi abbonati e banche dati web. Sono temi che ci daranno filo da torcere.



USA, SPAZZATURA PROTETTA DA PRIVACY

In base alla sentenza della Corte Suprema del New Hampshire, persino la polizia ha bisogno di un mandato per guardare cosa c'è nel bidone degli indagati

Cade uno dei capisaldi dei polizieschi, del giornalismo troppo interessato alla vita dei vip, nonché dei detective a caccia di infedeltà coniugali. Anche la spazzatura lasciata davanti casa, in attesa del camion degli operatori ecologici, resta proprietà privata. Nemmeno la polizia potrà più frugare nel bidone altrui senza un mandato. Lo ha stabilito la Corte Suprema del New Hampshire. I giudici hanno votato con 4 pareri, contro uno, a favore di John Goss, un cittadino incriminato con l'accusa di aver coltivato marijuana nella sua abitazione.

Gli agenti, frugando nella spazzatura, avevano infatti trovato tracce di cannabis. I giudici hanno stabilito invece che lettere personali, conti, ricevute, conte-

nitori di medicinali e altri oggetti normalmente gettati nella spazzatura possono rivelare informazioni riservate che pochi desiderano rendere pubbliche. Per tali informazioni si ha il diritto che restino private quando sono lasciate in sacchi della spazzatura chiusi destinati alla rimozione da parte dei servizi dei netturbini, afferma la sentenza.

La conclusione sarebbe che la polizia abusò dei suoi poteri non avendo ottenuto un mandato per frugare nella spazzatura. L'unico giudice che ha espresso parere contrario alla sentenza ha fatto il ragionamento esattamente opposto. I sacchi dell'immondizia lasciati sui marciapiedi sono esposti alle incursioni di animali, bambini, barboni e curiosi, ha affermato.



SALUTE E PRIVACY: PER IL POSTO MOLTI NASCONDONO LA MALATTIA

Il caso. La vicenda di un marittimo genovese che in realtà è molto diffusa

I caso più noto è quello di un marittimo genovese trovato positivo all'esame dell'Hiv e licenziato in tronco sul finire del 2002.

Della malattia, contratta in Sudamerica durante uno scalo della nave, sapeva tutto l'assicurazione della ditta di spedizioni che ha fatto visitare l'uomo ricoverato in un ospedale venezuelano. I periti dell'assicurazione hanno poi provveduto a inviare una relazione in Italia.

Dati preziosi che sono finiti evidentemente nelle mani sbagliate. «Anche il Garante per la privacy e il Ministro della Salute si sono messi a disposizione, ma non si è potuto fare nulla perché l'interessato non ha voluto sporgere denuncia – ricostruisce l'amara vicenda il professore Aldo Morrone dell'Istituto San Gallicano -. Ora ha trovato un lavoro part-time in

un'altra città. Quello del marittimo non è comunque un caso isolato. Come lui, decine di altri malati scelgono il silenzio per difendere il posto».

L'eccessiva disinvoltura con cui un'assicurazione può teoricamente usare a proprio vantaggio i dati sensibili del lavoratore è solamente uno degli aspetti emblematici della vicenda.

«I test Hiv – conclude Morrone – servono anche per scremare i lavoratori, quando si deve scegliere chi assumere e chi no. Non c'è soltanto la grande distribuzione, ma anche le società di lavoro interinale. Sono una specie di filtro: chi si rifiuta viene immediatamente escluso dalla rosa dei candidati. Noi raccogliamo diverse storie di questo tipo, ma controllarle è davvero difficile».

S.O.S. VACANZE, STOP AL "GUINZAGLIO TELEFONICO"

di Natalia Marra

Quando le compagnie di rete ti spiano anche al mare

Liberi di andare in vacanza, ma non di scaricare le compagnie telefoniche. *Il Grande fratello* di orwelliana memoria ci segue anche in ferie a bordo, si fa per dire, del nostro telefonino. In Egitto, in Tunisia, in Grecia (gli sms del gestore di turno adottano anche l'antico alfabeto di Omero) ci ritroviamo letteralmente monitorati e dunque spiati mentre ci rilassiamo in riva al mare, facciamo shopping o decidiamo di fare un tour del paese che ci ospita. Ma, in genere, il guinzaglio telefonico è più rapido e ci cattura appena ritirate le valigie all'aeroporto. La domanda, a questo punto, nasce spontanea per i tanti italiani che

hanno già prenotato on line o in agenzia viaggi le vacanze di Natale: Almeno all'estero possiamo essere lasciati in pace da messaggi vocali o script test delle compagnie telefoniche? Sto programmando le mie ferie invernali, ma so già che, appena arrivata, verrò raggiunta dal gestore telefonico che mi comunicherà come fare per connettermi alla rete italiana e ricevere da e per l'Italia - spiega piccata Alexandra Barone, corrispondente dell'Associated Press a Roma -. Di sicuro è fastidioso essere raggiunti ovunque, soprattutto quando si va via per piacere .

Il diritto anglosassone (soprattutto quello inglese) riconosce da decenni un istituto giuri-

dico denominato *right to be alone* che tradotto significa né più né meno che il sacrosanto diritto di essere lasciati in pace.

In Italia, ancora oggi, non esiste niente di simile, anche se i nostri connazionali non hanno perso l'occasione di segnalare presso i diversi call center telefonici, il loro diritto di andare in vacanza. Diversi utenti segnalano la loro indisponibilità a rispondere ai gestori quando si trovano all'estero - chiarisce Federica, operatrice del più grande call center della Capitale - e il loro fastidio è comprensibile. Ma noi informiamo che si tratta di un inconveniente necessario per poter accedere ai servizi di telefonia anche dall'estero .



Il "guinzaglio" ci cattura appena ritirate le valigie all'aeroporto

Il roaming internazionale, almeno tecnicamente, deve considerarsi una sorta di servizio fastidiosol.

Anche se chi può permetterselo ha già deciso di scegliere per il Natale 2003 vacanze a lungo raggio, dove nemmeno i gestori di telefonia mobile osano. Quest'anno realizzerò il sogno di una vita - dichiara soddisfatto Michele C., avvocato civilista -. Trascorrerò il periodo natalizio in un posto irraggiungibile anche dagli spioni telefonici: la splendida Polinesia francese! .

AMMINISTRAZIONE DELLA P.S. E MASS MEDIA: IL DELICATO RUOLO DEL QUESTORE

di Filippo Bertolami – Presidente regionale Lazio

¹ RIZZO M.V., *Il portale del Ministero dell'Interno - Gestire 3*, in *Riv.ital. comunic.pubb.*, n.7, Franco Angeli, 2001,

² Sull'evoluzione dell'Amministrazione di Pubblica Sicurezza in Italia, anche in riferimento al suo tradizionale conformismo agli obiettivi politici dell'autorità di governo v. ad es.:

CAMERA DEI DEPUTATI, *La riforma della Polizia - Progetti di legge ed iter parlamentare della Legge 1 aprile 1981, n.121*, Camera dei Deputati ~ Segreteria Generale ~ Ufficio per l'informazione parlamentare, 1983, CHIAPPETTI A., *L'Amministrazione di P.S. dalle origini alla Legge n.121 del 1 aprile 1981 (Relazione al convegno di studio su Polizia di Stato: immagine di una istituzione*, Bari, 23-24 maggio 1986), in *Riv.Pol.*, 1987, p. 3 s., CORSO G., *Polizia di sicurezza*, in *Dig.disc.pubbl.*, Utet, 1995, p.319 s., DELLA PORTA D. - REITER H., *Da Polizia di governo a Polizia dei cittadini? Le politiche dell'ordine pubblico in Italia*, in *Stato e Mercato*, 1996, n.48, p. 433 s., e MAZZAMUTO M., *Poteri di polizia e ordine pubblico*, in *Dir. Amm.*, 1998, p.441 s.

³ DEL VECCHIO R., *La comunicazione istituzionale degli enti pubblici - Un ipotesi di disciplina legislativa*, in *Nuova Rass. di L., D. e G.*, n.9, Nocchioli editore, Firenze, 1998, il quale aggiunge che verosimilmente, l'intento del Ministro dell'epoca era prioritariamente quello di verificare se le posizioni delle varie testate giornalistiche fossero in linea o in contrasto con l'attività politica governativa, p.913.

1. Cenni sulle competenze del Ministero dell'Interno, con particolare riferimento alle attività di informazione e comunicazione istituzionale

Attualmente il Ministero dell'Interno, oltre all'ufficio di gabinetto, all'ufficio legislativo e al servizio di controllo interno, a livello centrale è suddiviso in vari dipartimenti (affari interni e territoriali, pubblica sicurezza, libertà civili e immigrazione, vigili del fuoco, soccorso pubblico e difesa civile), cui sono attribuite numerose competenze relative a materie essenziali alla convivenza civile nella società (ordine e sicurezza, protezione civile, elezioni, immigrazione, cittadinanza, racket e usura, contrasto alla droga, rapporti istituzionali a carattere internazionale, nazionale e locale, ecc.). In tale contesto di responsabilità, oltre a dover rispettare le regole in materia di trasparenza e di comunicazione pubblica, è spesso necessario indirizzare, stimolare e modificare comportamenti, interagendo con i cittadini, le istituzioni o le formazioni sociali, ma anche con il cosiddetto mercato, non per cercare opportunità o clienti, ma per trovare partner, ascoltando, capendo e dialogando, su materie per le quali sarebbe impensabile una gestione che prescindesse da un'intensa attività di informazione e comunicazione.

In quest'ottica, ad esempio, dal 2001 è operativo il cosiddetto portale della sicurezza del Ministero dell'Interno (www.cittadinitalia.it) con l'obiettivo di rendere l'informazione istituzionale accessibile in tempo reale, permettendo un rapporto con quanti abbiano necessità o interesse ad avere notizie che attengono alle competenze del Ministero dell'Interno, «poiché solo un'informazione trasparente in tempo reale può garantire il funzionamento di uno Stato moderno e democratico».¹

L'attenzione di questa amministrazione verso i temi della comunicazione trova anche riscontro nei molti casi in cui, a livello locale, il Prefetto, il Questore e il Comandante dei Vigili del fuoco, sono chiamati a informare, a rassicurare e a dar conto ai cittadini, dell'azione svolta a tutela dell'ordinata e pacifica convivenza

sociale, dell'incolumità pubblica e del funzionamento delle istituzioni.

Ma questa interazione spesso incappa nel linguaggio difficile e contorto [cosiddetto burocratese], nei tentativi di evitare quelle informazioni che possono danneggiare la propria posizione [cosiddetta esigenza di autodifesa], negli schemi rigidi di riferimento (spesso incompatibili con informazioni complesse da adeguare a realtà in evoluzione) o nell'organizzazione gerarchica che impone i passaggi intermedi in linea verticale.

2. L'evoluzione dei rapporti tra Amministrazione della P.S. e mass media

Nell'ambito dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza, la storia e l'evoluzione dell'attività di informazione e comunicazione è legata a quella del rapporto con la società civile e condizionata da una serie di situazioni socio-culturali che hanno contribuito alla formazione di una reciproca diffidenza tra l'istituzione e i cittadini. Tale diffidenza si è progressivamente ridotta proprio a seguito dell'apertura dell'Amministrazione nei confronti tanto dei cittadini quanto di tutto ciò che è informazione e comunicazione.² Sin dalle origini dell'apparato amministrativo del Regno d'Italia, gli uffici di diretta collaborazione del ministro hanno sempre avvertito l'esigenza di disporre di un esauriente panorama informativo su quanto veniva riportato dalla stampa quotidiana e periodica «dapprima allo scopo di esercitare una forma di verifica sulla correttezza nei confronti del Governo ed in seguito con l'intento di utilizzare un qualificato canale di comunicazione sul quale indirizzare quei messaggi che gli organi istituzionali dello Stato intendevano far pervenire all'opinione pubblica».³ In particolare, tra le competenze dell'ufficio di gabinetto del Ministro dell'Interno – istituito col Regio Decreto 10 giugno 1860 – rientrava la «lettura dei giornali», mentre in seguito, con l'istituzione del Segretariato generale nello stesso Ministero – operata con Regio Decreto 10 marzo 1862 n.482 – viene espressamente previsto l'ufficio «per la lettura e il sunto dei giornali esteri e del Regno», cui si è andata ad

⁴ MELIS G. (a cura di), *L'Amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture ed i dirigenti*, Bologna, 1992, vol. II, *Il Ministero dell'Interno*, p. 84 s.

⁵ RIZZO M.V., *Società, cultura, economia. Aree di patto pubblico - privato ~ Sicurezza, in Teoria e tecniche della comunicazione pubblica ~ Dallo Stato sovraordinato alla sussidiarietà* (a cura di Stefano Rolando), Etas, *Management pubblico*, 2001.

⁶ Circolare n. 555/100 del 16/2/1970, oggetto *Pubbliche relazioni*, a firma del Capo della Polizia.

⁷ *corsivi* sono di chi scrive, anche per le successive circolari citate.

⁸ Nella citata circolare, infatti, per quanto riguarda le competenze a *livello periferico* viene inoltre precisato che nelle singole *questure* le attività di pubbliche relazioni si svolgeranno sotto la personale *responsabilità* del *questore* e saranno affidate ai Capi di Gabinetto o a funzionari dell'ufficio stesso espressamente incaricati, e si chiarisce che *ogni iniziativa* che possa essere inquadrata nel programma di pubbliche relazioni dovrà essere portata a conoscenza dell'apposito ufficio e la relativa attuazione dovrà essere previamente esaminata dallo scrivente.

⁹ Circolare n. 556/P.R./ del 20/9/1995, con oggetto *Stampa e relazioni esterne*, a firma del Capo della Polizia.

¹⁰ Il modulo organizzativo così congegnato, rispetto al precedente, presenta caratteri di accentramento più attenuato anche se viene sottolineata l'importanza che gli uffici stampa istituiti presso le questure mantengano continui contatti con l'ufficio III ~ relazioni esterne.

¹¹ Circolare n. 555/III/S/1/458 del 21 settembre 2000, con oggetto *Rapporti con gli organi d'informazione*, a firma del Capo della Polizia.

¹² Sul punto si precisa, infine, che qualora i questori ravvisino la necessità o siano sollecitati a intervenire su tali argomenti, sono vivamente pregati di voler concordare il contenuto delle dichiarazioni con l'ufficio relazioni esterne del dipartimento.

¹³ V. anche. Circolare nr. 5020/M/1 (7)/Uff. 1 - del 13/10/1992, con oggetto *Rapporti con gli organi d'informazione*, a firma del Ministro dell'Interno.

aggiungere poco dopo, nell'ambito dei servizi della Biblioteca, anche l'attività di «scambi delle pubblicazioni del Ministero ed uffici dipendenti con quelle di altri ministeri, uffici ed istituti» [Regio Decreto 31 luglio 1887]⁴. Oggi, a distanza di oltre un secolo, tra gli obiettivi principali dell'Amministrazione della P.S. in materia di comunicazione, sono da annoverare un'informazione dell'opinione pubblica, esatta, tempestiva e abituale, intesa come manifestazione d'impegno e trasparenza, per recuperare il senso di una fiducia istituzionale che oggi appare disorientata più che persa, e ove di conseguenza «occorre utilizzare strumenti comunicativi mirati, che siano fondanti di un rapporto "diretto" tra chi amministra sicurezza e chi la riceve»⁵. Così, attraverso le relazioni con i mass media, in particolare attenuando eventuali conflittualità o incomprensioni e avviando un contatto continuo con l'opinione pubblica fondato sulla verità delle informazioni e sulla correttezza dei comportamenti, l'Amministrazione della P. S. si può porre come fonte di informazione attendibile e affidabile.

3. Dalle relazioni accentrate degli anni '70 all'attuale delicato ruolo del Questore

Per quanto riguarda i rapporti con gli organi di informazione, da tempo il Dipartimento della P.S. ha attivato un processo di riorganizzazione del proprio Ufficio per le relazioni esterne, dipendente direttamente dal Capo della Polizia, con il compito principale di coordinare a livello centrale tutti i rapporti con la stampa e i mass media, secondo direttive impartite dal Ministero dell'Interno.

La materia è stata affrontata a più riprese con l'emanazione di una serie di circolari che, già negli anni '70, richiamavano l'attenzione sull'opportunità di interventi finalizzati a «una vasta e fervida opera di rinnovamento delle proprie strutture, per adeguarle sempre più alle esigenze della società del nostro tempo», basata sulla premessa che «far bene e farlo sapere» è il motto che ispira il moderno concetto di pubbliche relazioni», e partendo dall'assunto che «ora che molti problemi, tra i più gravi e pressanti, sono stati avviati a soluzione, sembra giunto il momento di dare un più ampio ed organico sviluppo alle attività di pubbliche relazioni»⁶.

È stato così istituito, in seno alla Segreteria del Capo della Polizia, un ufficio per «un coordinato sistema di informazioni, che promuova un continuo dialogo critico tra Stato e cittadino, amministrazione e dipendenti, [e che] può certamente contribuire ad eliminare pregiudizi, diffidenze, animosità, suscitando quello spirito di fiducia e di collaborazione, che è indispensabile per l'adeguato svolgimento dell'attività di polizia; così nelle funzioni di ordine pubblico, come in quelle di prevenzione e repressione dei reati, nei rapporti esterni, come nei rapporti interni»⁷.

Il modulo organizzativo così delineato presentava dei caratteri di accentramento in quanto la stessa circolare prevedeva una serie di canali (grandi mezzi di comunicazione di massa, manifesti, opuscoli, incisioni, partecipazione a pubbliche manifestazioni, scuole di ogni ordine e

grado, contatti diretti con il pubblico, ecc.) attraverso cui svolgere attività di pubbliche relazioni, ma stabilisce che le stesse saranno «preordinate in programmi annuali che ne assicurino la continuità nel tempo, l'unità di indirizzo e la conformità alle direttive ministeriali»⁸.

Negli anni '90 il Dipartimento di P.S., «nella costante opera di rinnovamento delle proprie strutture al fine di adeguarle sempre più alle esigenze della società, intende ulteriormente incrementare il settore delle relazioni esterne» attraverso un «disegno che vuole definire un coordinato sistema di dialogo tra amministrazione e mass media [...] concretizzato nella costituzione, nell'ambito della Segreteria del Capo della Polizia, dell'Ufficio III - Relazioni Esterne»⁹.

A livello locale vengono istituiti presso tutte le Questure «uffici stampa diretti da un funzionario di livello direttivo al fine di coordinare i rapporti con la stampa [...] organizzare nel modo più razionale non solo idonee strategie al fine di dare adeguata rilevanza alle attività di istituto e alle operazioni di polizia [...] ma anche curando, in via più generale, le opportune iniziative per diffondere la cultura dell'immagine dell'amministrazione e la sua più idonea ed efficace realizzazione»¹⁰.

Nel 2000, nell'ottica di un minore accentramento gestionale e di una contestuale maggiore responsabilizzazione dell'Autorità provinciale di P.S., vengono attribuite competenze più specifiche ai Questori che, «nel quadro di una complessiva strategia di comunicazione volta a rendere sempre più stretti i rapporti di collaborazione con i cittadini», devono riservare una particolare cura nelle «relazioni con gli organi d'informazione al fine di favorire la più ampia conoscenza dell'attività d'istituto svolta dal dipendente personale della Polizia di Stato nonché fatti e situazioni d'interesse locale, direttamente riconducibili all'esercizio delle funzioni questorili»¹¹. Ma se da un lato vengono rafforzati gli strumenti a disposizione dei Questori che nello svolgimento delle suddette attività potranno avvalersi di funzionari professionalmente preparati (per curare «sulla base di criteri omogenei, i rapporti con i mass media e di ricoprire l'incarico di 'portavoce' della Questura»), dall'altro si ribadisce che gli stessi dovranno «valutare con doverosa cautela la possibilità di rilasciare interviste su aspetti di carattere strategico della politica di sicurezza ovvero su tematiche di valenza generale che attengono alla dialettica politico-parlamentare, sulle quali è opportuno si esprimano, di norma, gli organi centrali dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza»¹².

Per quest'ultimo aspetto è stato ribadito quanto già chiarito agli inizi degli anni '90 quando il Ministro dell'Interno ha delineato la distinzione, nell'ambito della comunicazione, tra le informazioni impegnative sul piano politico e quelle a carattere tecnico, soprattutto rimarcando la necessità che le prime siano diffuse in base ad un procedimento accentrato che vede il Ministro dell'Interno come unico referente responsabile per tutte le articolazioni dell'Amministrazione della P.S.¹³



LA BATTAGLIA DI FORT SMITH

PARTE SECONDA

di Raffaele D'Aniello
Libreria Ares-Roma

Il grande campo indiano del Powder, dopo la memorabile vittoria su Fetterman, si era frazionato in piccole bande, accampate lungo le valli degli affluenti dello Yellowstone per fronteggiare l'inverno. Una parte di guerrieri, però, continuò la guerriglia contro i soldati e le postazioni militari e civili, impegnandosi con incursioni e razzie anche contro le tribù nemiche del Missouri e del Montana.

Soprattutto Fort Buford fu sottoposto a un incessante stillicidio di attacchi che impedirono a chiunque fosse bianco il transito sulle strade per l'ovest. Sulla pista Bozeman la situazione rimaneva di stallo. Circa 900 soldati presidiavano i tre forti posti a difesa di un traffico commerciale ormai inesistente. Gli indiani controllavano completamente il territorio.

Nell'estate del 1867 le tribù che avevano svernato sugli affluenti del Powder si riunirono ancora una volta per preparare la guerra, per distruggere i forti e scacciare definitivamente i soldati dai loro territori di caccia. In luglio, durante la Luna in cui le ciliege diventano rosse, nei cerchi indiani disposti lungo il fiume dell'erba grassa, il Little Big Horn, si compì la tradizionale danza del sole che vide una grande partecipazione di danzatori, sacerdoti, sciamani e di Heyoka, i buffoni sacri, con il compito di sdrammatizzare i lati più cruenti e impressionanti della danza. Compite tutte le cerimonie religiose, finalmente, alla fine del mese di luglio, due grosse spedizioni composte in maggioranza da Oglala, Minneconjou, Brulé, Sans Arc, Cheyenne e Arapaho del nord, partirono in direzione dei forti della pista Bozeman.

Ne nacquero due scontri rimasti epici alla frontiera: uno di essi, la battaglia di Fort Smith, rimase praticamente ignorato fino a tempi recenti e di conseguenza è difficile trovarne traccia nella maggior parte delle pubblicazioni.

La prima spedizione era composta da 500 guerrieri e si diresse verso Fort Smith, distante circa 50 km dal campo sull'erba grassa; l'altra, che contava circa 900 uomini, si avviò lungo la pista di Fort Kearny. Erano

presenti la maggior parte dei capi anziani e dei capi combattenti, Nuvola Rossa, Gobba, Ghiaccio degli Cheyenne e naturalmente Cavallo Pazzo, con le società guerriere che guidavano la marcia in maniera rituale e ordinata. Numerose donne avevano seguito la spedizione per incoraggiare i loro uomini durante la battaglia con canti e il tradizionale tremolo. Ad attenderli vi erano 300 soldati del 27° fanteria al comando del colonnello John Smith appostati nelle palizzate di Fort Kearny, 17 ufficiali e 347 soldati sempre del 27° al comando del tenente colonnello Luther Bradley, piazzati dietro le feritoie di Fort Smith. Il numero dei bianchi era inferiore a quello degli indiani, ma nelle ultime settimane i militari avevano sostituito le armi ad avancarica usate sino ad allora, con i nuovi fucili a retrocarica monocolpo Springfield - Allin a cartuccia metallica.

Tutto ciò costituì una sgradita sorpresa per i guerrieri. Essi erano abituati a combattere contro soldati che disponevano di armi ad avancarica che potevano sparare al massimo due-tre colpi al minuto. Solitamente, durante una battaglia, i guerrieri si avvicinavano ai soldati quel tanto che induceva questi ultimi a sparare la prima raffica, poi dopo la prima scarica si lanciavano addosso al nemico per colpirlo da vicino e ucciderlo a colpi di mazza o coltello. Adesso, invece, grazie alla superiore tecnologia dei Mila Hanska, il tempo utile a disposizione per gettarsi all'attacco era tragicamente diminuito sino a scomparire del tutto. Avrebbero potuto vincere il nemico solamente sul campo aperto e in particolari condizioni di supremazia strategica o tattica, soprattutto se fossero stati guidati in maniera abile e diversa dal solito.

Il primo agosto, il gruppo di indiani diretto a Fort Smith, composto in gran parte da Cheyenne settentrionali e Lakota e da alcuni Arapaho, al comando di Piccolo Lupo, Toro Rotolante e Molti Campi, arrivò nelle vicinanze della postazione usata come base di foraggiamento per i taglialegna e che era situata a poco più di quattro chilometri dal forte principale.



La piccola guarnigione era tranquilla e intenta alle solite occupazioni. La sera precedente, alcuni cacciatori Absaroka avevano avvisato i soldati dell'arrivo in zona di un gran numero di odiati nemici Tagliagole, come i Corvi chiamavano i Sioux, ma nessuno aveva dato credito a quella storia.

Adesso, erano circa le nove del mattino e i guerrieri ardevano dalla voglia di combattere. I capi non avevano preparato nessun piano e nulla fu fatto per attirare i bianchi fuori dal corral che avevano costruito per difendersi da eventuali scorrerie. Le sentinelle appostate lungo la valle videro quella gran massa di indiani e galopparono indietro a dare l'allarme. Non vi fu tempo per piazzare gli uomini dietro le piazzole di tiro e i dieci soldati della piccola guarnigione al comando del Tenente Sigismund Sternberg, un prussiano emigrato dall'Europa nel 1862 che aveva partecipato con coraggio alla Guerra civile, e i nove foraggiatori civili, si sistemarono dietro a una rudimentale palizzata formata da rami e tronchi di salice, sdraiati a terra per non esporsi. A un tratto, a un cenno del comandante, i bianchi iniziarono un intenso fuoco con i loro Springfield a retrocarica. Gli indiani venivano avanti in una solida massa, dipinti con i colori di guerra delle varie Akitica, con i copricapi al vento e i cavalli ornati di code di volpe e piume multicolori.

Il tenente Sternberg incitava gli uomini in piedi, secondo la tattica in uso nelle guerre convenzionali: In piedi uomini e combattete come soldati, fu sentito urlare sopra il frastuono. Finita la frase, un colpo di fucile sparato da un tiratore indiano lo prese in testa, uccidendolo sul colpo. Per alcuni attimi, i soldati, privi del loro comandante, si demoralizzarono e rallentarono il fuoco, cosa pericolosissima in quanto gli indiani serravano sotto e solamente un continuo fuoco di sbarramento li avrebbe fermati.

Per fortuna, tra i civili a contratto vi erano i fratelli Al e Zeke Colvin, già entrambi capitani rispettivamente presso l'esercito unionista e confederato. Il più anziano dei due, Al, prese il comando degli uomini e dietro la sua fredda, calma guida, aiutati anche dal suo fucile a ripetizione Henry a 16 colpi, calibro 44, che centrava ogni indiano arrivato a tiro, i soldati si rincuorarono e ripresero a sparare più in fretta che potevano. Suo fratello Zeke colpì un guerriero che tentava di incendiare la barricata con una fiaccola accesa; il cavallo dell'indiano cadde ucciso al primo colpo, il cavaliere si alzò e corse indietro verso i suoi, ma Zeke lo prese in pieno uccidendolo dopo pochi metri. A un certo punto, Al Colvin urlò facendosi sentire sopra gli spari e il frastuono delle grida e dei nitriti dei cavalli: Forse non usciremo vivi da qui, ma fate in modo che questo sia un giorno che gli indiani non dimentichino mai, fino a che vi sia uno Sioux vivo sulla faccia della terra!

Nel frattempo gli indiani, avendo visto il giovane capo dei soldati cadere, come un sol uomo si lanciarono risolutamente in avanti, lanciando i cavalli al galoppo

verso gli odiati Mila Hanska e i Vé ho, gli Uomini Ragno, per arrivare al corpo a corpo, ma finirono direttamente in mezzo a una tremenda scarica di fucileria che vuotò parecchie selle. Di fronte a questo fuoco micidiale, i guerrieri si ritirarono e smontati da cavallo cominciarono a sparare e a tirare nugoli di frecce verso la staccionata. In breve tutti i muli e i cavalli dei difensori furono colpiti e alti nitriti di paura e di dolore si levarono dalla polvere e dal fumo che circondava il corral. Il sergente Norton, ferito gravemente allo stomaco, fu portato nel fragile riparo di una delle tende dentro al recinto. Troppo debole per imbracciare il fucile, ogni volta che gli indiani venivano all'attacco strisciava fuori dalla tenda e si difendeva con il revolver. I guerrieri tentarono di snidare i soldati con il fuoco e incendiarono l'erba secca attorno al corral. Le fiamme arrivarono a una trentina di metri dalle palizzate e davanti agli occhi terrorizzati dei bianchi si fermarono miracolosamente a pochi metri da loro, esaurendosi in bianche volute di fumo.

A un certo punto gli indiani tentarono un altro attacco frontale e la fucileria dei bianchi riprese intensissima. Un guerriero, con in testa un magnifico copricapo di piume, si lanciò coraggiosamente all'attacco presso l'ingresso sud della palizzata che trovò sbarrato da un pesante carro. Tentò di scavalcare l'ostacolo ma uno dei difensori, presa accuratamente la mira, lo colpì in pieno sbalzandolo di sella. L'indiano fu ucciso all'istante e il suo corpo rotolò all'indietro, fermandosi dentro l'acqua limacciosa del torrente che lambiva quel lato delle difese. Un altro guerriero in sella a un magnifico cavallo dipinto e decorato di due lunghe code di pelliccia che toccavano il suolo, si lanciò alla carica contro i soldati, ma fu ucciso appena arrivò vicino alla staccionata. In quegli attimi disperati gli indiani tentarono la carica decisiva. Un folto gruppo di guerrieri a cavallo si diresse verso la zona sud e si lanciò alla carica guidato da quello che agli occhi dei bianchi sembrava essere il capo. Indossava un bellissimo copricapo di piume multicolori e montava uno scattante cavallo soriano.

Al Colvin, intuendo che il momento diventava cruciale per la sopravvivenza di tutti, si diresse immediatamente da quel lato. I difensori smisero di sparare: avevano capito che il Capitano si apprestava a un tiro di precisione. Colvin si chinò, caricò il suo Henry, prese accuratamente la mira posizionando il mirino alla minima distanza e attese alcuni secondi trattenendo il respiro. Finalmente, sparò e con un colpo solo centrò il guerriero disarcionandolo. Immediatamente dopo, come in un atto liberatorio, i soldati fecero fuoco tutti assieme e il fronte indiano si spezzò in due tronconi defluendo lungo i fianchi della postazione.

Vedendo cadere i loro uomini migliori uno dopo l'altro, il gruppo da combattimento si ritirò, dopo aver cercato di recuperare i propri caduti. Dalle basse colline sovrastanti la pianura, al riparo di alberi e rocce, i guerrieri armati di fucile iniziarono l'assedio e per cercare

di bruciare la palizzata tentarono anche l'uso a grandi distanza di frecce incendiarie. I guerrieri si stendevano a terra, inarcavano i pesanti archi con l'uso delle gambe e lanciavano le frecce. In questo modo un dardo riusciva a superare notevoli distanze, oltre la normale portata limitata del braccio umano. Fu tutto inutile. Il continuo fuoco di sbarramento dei soldati impediva agli indiani di avvicinarsi. Archi, lance, mazze da guerra, fucili antiquati con poca polvere e il coraggio del corpo a corpo non valevano nulla contro fucili a retrocarica che colpivano senza gloria anche a 400 e 500 metri di distanza.

Lentamente, ma inesorabilmente, il vigore dell'attacco si affievolì. I guerrieri erano stanchi, avevano combattuto con valore per ore e dopo una dura cavalcata notturna. La maggior parte degli uomini si ritirò dal combattimento, alcuni limitandosi a sparare un colpo di tanto in tanto, per cercare di colpire qualche avversario imprudente o indurlo a uscire dai ripari. Nel tardo pomeriggio, verso le 17, un gruppo di soccorso uscito tardivamente da Fort Smith, arrivò sul luogo dello scontro e disperse i pochi guerrieri rimasti a colpi di un obice da montagna Modello 1841-12 pounder.

Ai bianchi tutto sommato era andata bene: avevano avuto solamente tre morti, tra i quali il loro giovane comandante e alcuni feriti. Durante la battaglia, ricordiamo che iniziò alla nove della mattina e si concluse circa alle cinque del pomeriggio, un soldato sulla palizzata ovest fu preso dal panico e non sparò un colpo per tutta la battaglia, rimanendo come impietrito davanti agli attacchi indiani. Nel pieno dell'assalto indiano un altro soldato, sconvolto dalla paura tentò di suicidarsi, ma fu fermato in tempo dai commilitoni; situazione molto frequenti durante i terribili attimi che costituiscono l'esperienza distruttiva della battaglia.

La giornata del primo agosto, comunque, fu salva grazie ai nuovi fucili a retrocarica e al coraggio dei due capitani che erano riusciti a tenere in pugno i soldati rimasti senza guida. I guerrieri, ritirandosi, avevano portato via i loro morti e i feriti, tranne il corpo del guerriero caduto vicino al torrente sul lato sud, che fu scalpato e la cui testa, spiccata dal busto fu messa su un palo alzato vicino all'ingresso del corral. Fu pertanto difficile valutare le perdite degli indiani. Secondo una media ponderata delle fonti disponibili, ammontarono probabilmente a una trentina tra morti e feriti. Furono perdite dolorose, pesanti per il punto di vista indiano, che, non dimentichiamolo, considerava fallita una spedizione che aveva avuto anche un solo guerriero ucciso.

Il giorno dopo l'attacco di Fort Smith, il 2 agosto del 1867, il secondo gruppo d'assalto indiano, quello più numeroso, con Cavallo Pazzo, Gobba come portatore di pipa e Ghiaccio e Nuvola Rossa come osservatori anziani, composto in massima parte da Lakota, giunse nelle vicinanze di Fort Kearny. Anche in questo caso non fu predisposta alcuna manovra per fare uscire i

soldati dalle postazioni principali. Le attenzioni dei guerrieri più giovani e indisciplinati, probabilmente quelli non inquadrati nelle società militari, si spostarono verso alcuni soldati e civili che si trovavano alcune miglia fuori dal forte per tagliare la legna nella zona boscosa del torrente Little Piney.

Improvvisamente, alcuni giovani si staccarono dal grosso e cercarono di disperdere e catturare la mandria di muli e di cavalli che pascolava vicino al campo dei taglialegna. I soldati che proteggevano i civili, circa 30 uomini della compagnia C, 27° fanteria, al comando del Maggiore James Powell, avvistarono gli indiani e si resero subito conto di non poter raggiungere il forte. Si ripararono dietro alcuni cassoni di carro smontati dalle ruote e disposti in cerchio precedentemente sistemati su ordine del comandante. Una barriera precaria ma efficace, in quanto costituita da solide assi nelle quali il previdente maggiore aveva fatto intagliare delle feritoie per i nuovi fucili Springfield-Allin. Il Maggiore Powell, calmo e deciso, ordinò agli uomini: Stanno arrivando. Prendete posizione e tirate per uccidere.

Gli indiani si lanciarono coraggiosamente all'attacco, per la maggior parte a piedi, ma si trovarono immediatamente davanti a un volume di fuoco come mai avevano visto. Alcuni guerrieri caddero colpiti dalle pallottole dei soldati così vicino ai carri che non fu possibile nemmeno recuperarne il corpo. I più coraggiosi serrarono sotto proteggendosi con i pesanti scudi di cuoio di bisonte, ma furono immediatamente colpiti. I guerrieri tentarono ancora alcune cariche disperate, ma non giunsero mai vicino al cerchio dei carri, respinti come erano dal fuoco intensissimo. Finalmente dopo quattro ore e mezza di battaglia si ritirarono, lasciando cinque cadaveri sul campo, ma riuscendo a portare via la maggior parte dei caduti e dei feriti, in tutto circa cento uomini. Nel cerchio dei cassoni di carro i soldati avevano perso un ufficiale, il Tenente Jenness, e cinque soldati.

Nel caso delle guerre contro le nazioni native delle pianure che abbiamo esaminato, perdite così gravi per l'attaccante erano assolutamente inconcepibili e, anche se i guerrieri indiani a volte singolarmente, come abbiamo visto, si lanciavano in attacchi suicidi per dimostrare il loro coraggio, ciò era estremamente raro e limitato all'iniziativa di singoli guerrieri, mai a un intero gruppo organizzato. La mentalità dello spreco di vite umane per raggiungere un obiettivo sul campo di battaglia portò l'occidente alle carneficine senza senso della Guerra civile americana e a quelle immani della Prima guerra mondiale. Mentalità che possiedono tutte le civiltà militariste, sia di livello tecnologico avanzato che non, come nel caso degli Zulù, e che invece era assente dal comportamento militare degli indiani delle pianure e dei Lakota.

Anche i loro preziosi e fedeli alleati Cheyenne e Arapaho non facevano eccezione.

ANIP

ANIP

**Chiusura del Commissariato
di P. S. - Montesacro
Apertura del Commissariato
di Serpentara - Fidene**

Roma 14.11.2003 :

**L'Anip - Sindacato della Polizia
di Stato denuncia i disagi**

La Comunità:

- 600.000 utenti per uno dei quartieri più popolati della Capitale
- 10 comuni satelliti amministrati

Il Carico di lavoro annuo per la Pubblica Sicurezza:

- 10.000 denunce e querele
- 18.000 pratiche amministrative (passaporti, armi, stranieri, etc.)
- 10.000 interventi esterni (arresti, perquisizioni, 113 - pronto intervento, ordine pubblico, ecc.).

L'organico insufficiente dell'attuale Commissariato di Montesacro:

- solo 70 poliziotti impiegabili appartenenti a tutti i ruoli, in quanto sui circa 100 in forza, 15 sono assenti da lunga data perché affetti da gravi patologie, 6 sono stati aggregati in modo permanente in zona Parioli e 10 sono assenti in media per i riposi indifferibili.
- solo 2 poliziotti al giorno impegnati nella cosiddetta pattuglia di quartiere.
- solo 15 ispettori su cui grava tutto il carico burocratico (prevenzione, giudiziaria, amministrativa, informativa, ecc.)

da cui dipende l'efficienza della struttura .

In questi anni di carenza cronica di risorse umane e logistiche, nonostante le ferie non godute, gli straordinari non pagati e il massimo impegno di tutti i poliziotti del Commissariato di Montesacro, pur essendo stati conseguiti ottimi risultati nella prevenzione e repressione dei reati sul territorio in ottemperanza alle direttive ministeriali, si è necessariamente formato un arretrato burocratico patologico, con conseguenti sollecitazioni da parte dell'Autorità giudiziaria, della Prefettura, dei cittadini, ecc., esponendo tutto il personale a gravi responsabilità.

La novità è che da oggi la situazione potrebbe peggiorare ulteriormente in quanto, per decreto del Ministero dell'Interno, chiuderà il Commissariato di Montesacro che verrà ridimensionato in un Posto di Polizia, e quindi potrebbero non essere soddisfatte molte esigenze dei cittadini (denunce complesse o interventi particolari, passaporti, licenze per armi, permessi di soggiorno, ecc.), poiché il personale e le risorse logistiche verranno trasferiti presso il costituendo Commissariato di Serpentara - Fidene.

La causa di questi disagi, per i cittadini e per il personale, sono da ricercare nella mancata assegnazione da parte del Ministero dell'Interno che non ha garantito nemmeno il minimo delle risorse, che per decreto ammontano a 24 unità per il Posto di Polizia - Montesacro e a 133 per il Commissariato di P. S. di Serpentara - Fidene, con la conseguenza che si dovranno frazionare tra le due strutture le 70 unità già insufficienti per la gestione dell'attuale Commissariato di Montesacro e del controllo del vasto territorio di competenza.

In questi ultimi anni sono stati sfornati, sospesi e revocati dal Ministero, a spese dei contribuenti, progetti inattuabili o non utili alla sicurezza della Capitale, dove oggi, ancora una volta, come in una fiction o in un'operazione di facciata, invece di aprire un nuovo ed efficiente Commissariato si decide di chiuderne uno prestigioso, lasciando in sostituzione solamente una costosa struttura con la "scritta grande" POLIZIA, non adeguata a soddisfare l'offerta di sicurezza che i poliziotti hanno per anni assicurato in quel contesto, anche in relazione alle esigenze di cittadini, imprenditori, commercianti e rappresentanti istituzionali che saranno anch'essi danneggiati da siffatta operazione, come il personale e l'immagine stessa della Polizia di Stato. È ormai indifferibile una razionalizzazione delle risorse, soprattutto attingendo ai giovani poliziotti inseriti nei vari uffici del Ministero dell'Interno, altrimenti il rischio è che sin dall'inaugurazione del Commissariato Serpentara - Fidene e del Posto di Polizia di Montesacro, i poliziotti non saranno in grado di garantire l'efficienza di tutti i servizi di pubblica sicurezza.

Il Presidente Regionale
Lazio

Il Presidente Nazionale

dott. Filippo Bertolami

dott. Flavio Tuzi

Per ulteriori aggiornamenti
e notizie in tempo reale visitate

il sito ufficiale dell'ANIP

www.anipitalia.com

Per contattare il Presidente Nazionale

dell'ANIP scrivete

all'indirizzo e-mail

flaviotuzi@anipitalia.com

di Natalia Marra

Il Codice Da Vinci

Autore: Dan Brown

Una tranquilla notte parigina. Nulla traspare dalla classica e impenetrabile facciata del Louvre, ma un dramma si sta consumando al suo interno, nella Grande Galleria.

Il vecchio curatore Saunière, ferito a morte, si aggrappa con un ultimo gesto disperato a un dipinto del Caravaggio, facendo scattare l'allarme. Le grate di ferro all'entrata della sala scendono immediatamente: l'inseguitore resta chiuso fuori. Saunière non ha che pochi minuti di vita. Si toglie i vestiti e si distende nella posizione dell'uomo di Vitruvio, il celebre disegno di

Leonardo. Accanto a sé, scrive pochi numeri e un solo nome, quello di Robert Langdon, uno studioso di simbologia. A lui toccherà scoprire il mistero che si cela dietro i capolavori di Leonardo. Chi era il pittore rinascimentale? Cosa nascondeva? E, soprattutto, quali enigmi sconvolgenti nascondevano le sue opere?

L'America intera si è appassionata al thriller di Dan Brown, decretandolo scrittore dell'anno. Il suo romanzo ha spiegato a milioni di lettori perché la Monna Lisa sorride.

Editore: MONDADORI

Pagine 528

18,60 euro

L'arte della spada

Autore: Richard Cohen

La storia della scherma tra gladiatori, moschettieri, spadaccini, samurai e campioni olimpionici. Quella della spada è un'arte prima ancora che uno sport e di tutte le arti è certo la più letale e ricca di fascino. Il cinque volte campione di sciabola Richard Cohen ne ripercorre la storia, dai gladiatori dell'antica Roma ai cavalieri medievali e ai duellanti del Settecento e dell'Ottocento, approdando infine sulle spiagge californiane, dove maestri di spada insegnano agli attori di Hollywood

i virtuosismi che essi ripeteranno davanti alla macchina da presa. Tra aneddoti divertenti, particolari curiosi, foto storiche e ritratti di personaggi come Cyrano de Bergerac ed Helene Mayer, l'autore ripercorre – sulla scorta di una documentazione vastissima – la storia di una disciplina "allo stesso tempo aggraziata e brutale, ferocemente competitiva e tecnicamente pregevole, fonte di pericolo e arricchimento interiore".

Editore: SPERLING & KUPFER

Pagine 552

19 euro

Gelosia

Autore: Willy Pasini

L'altra faccia dell'amore.

Perché a volte non sappiamo resistere alla tentazione di controllare di nascosto sul cellulare del nostro partner le chiamate, anche se non abbiamo motivo di dubitare della sua fedeltà?

Come mai cambiamo improvvisamente umore se ci parla con entusiasmo di un nuovo collega?

Perché la gelosia, al contrario di quanto si crede, non nasce da un comportamento o da un gesto sospetto della persona amata e nemmeno dalla certezza del suo tradimento.

In realtà si tratta di un sentimento che ciascuno di noi sperimenta fin dalla prima infanzia, quando l'amore per la madre è sempre accompagnato dalla paura di perderla e, quindi,

dalla gelosia nei confronti di chi (il padre o i fratelli) potrebbe sottrarcela.

Il successivo, graduale distacco dalla famiglia e il conseguente rafforzamento dell'autostima consentono in genere di vivere in modo più libero e maturo le emozioni e le relazioni affettive.

In molti casi, però, tale processo fallisce e la vita amorosa adulta ne

risulta compromessa. Willy Pasini analizza il sentimento della gelosia in ogni suo aspetto alla luce della sua esperienza clinica e di consulenza sessuale.

Non mancano le indicazioni terapeutiche, i consigli teorici e i suggerimenti pratici, tutti ispirati a un principio fondamentale.

E poiché il bisogno di essere amati e la paura

dell'abbandono sono sempre presenti nel cuore di ogni uomo e di ogni donna, la gelosia non deve essere negata ma, al contrario, confessata apertamente ed "educata".

Un divertente test in trenta domande permette al lettore di verificare direttamente se e quanto è geloso.

Editore: MONDADORI

Pagine 240

16 euro

Spazio pubblicitario

Spazio pubblicitario